





Intervista Gianni Vattimo

Gravada na Universidade Católica do Porto (Foz), a 5 de Março de 2008
Conduzida por Jorge Cunha e Conceição Soares

1. Formazione

P.- Prof. Vattimo, negli anni della sua formazione filosofica, il marxismo era l'orizzonte del pensiero di avanguardia in Italia. Come mai Lei ha seguito un'altra via? Come sono andate le cose?

R.- Naturalmente quando mi sono formato negli anni cinquanta...non sono mai stato formalmente marxista. Al Liceo, quando ho cominciato ad avere delle idee filosofiche, ero un cattolico militante molto convinto. Avevo a quel tempo un'amicizia molto intensa con due miei compagni, un marxista e un altro illuminista. Io ero come una specie di pendolo in mezzo ai tre. Era un'immagine della cultura italiana di quel tempo. I cattolici e i marxisti e gli illuministi che svolgevano il ruolo di liberali moderni. Ho sempre, però, avuto una preferenza per la sinistra, per l'influenza del mio amico liberale. Perché sentivo sempre un profondo impegno politico. Come ho cominciato a diventare un piccolo santo? In un certo senso per l'influenza di due sorelle che possedevano una drogheria. Una di loro era una sorella di De Gasperi, che era allora il modello dei cattolici italiani. Mi portarono in oratorio, a giocare con il pallone. Insomma, sono stato formato in un ambiente decisamente poco affine al pensiero di sinistra. A quel epoca c'erano grandi scontri contro i comunisti. C'era la lotta politico ideologica, era il periodo in cui se uno era

} 1.1.2

Entrevista Gianni Vattimo

Gravada na Universidade Católica do Porto (Foz), a 5 de Março de 2008
Conduzida por Jorge Cunha e Conceição Soares

1. Formação

P.- Prof. Vattimo, durante os anos da sua formação filosófica, o marxismo era o horizonte do pensamento de vanguarda em Itália. Como é que posteriormente acabou por seguir uma outra via?

R.- Realmente, era assim. Mas mesmo quando me formei nos anos cinquenta, nunca fui formalmente marxista. No Liceu, no momento das minhas primeiras ideias filosóficas, era um católico militante muito convicto. Possuía naquele tempo uma amizade muito intensa com dois companheiros meus, um marxista e um outro iluminista. Eu era como uma espécie de pêndulo no meio dos dois. Era uma imagem da cultura italiana daqueles anos. Os católicos, os marxistas e os iluministas que desempenhavam o papel dos liberais modernos. Tive sempre, todavia, uma preferência pela esquerda, fruto da influência do meu amigo liberal. Eis a razão por que senti sempre um profundo empenhamento político. De que modo comecei a tornar-me um pequeno santo? Em certo sentido, foi pela influência de duas irmãs que tinham uma drogheria. Uma delas era irmã de De Gasperi¹ que era, na ocasião, o modelo dos católicos italianos. Levavam-me ao Oratório onde se bebia espiritualidade e se praticava desporto. Em resumo, fui formado num ambiente definitivamente pouco afim ao pensamento de esquerda. Naquela altura, havia grandes atritos dos católicos com os comunistas. Era a luta política ideológica, era o período em que se alguém era

¹ Alcide De Gasperi (1881-1954), homem de estado e político italiano, é considerado como um dos fundadores da União Europeia, juntamente com o francês Robert Schuman e o alemão Konrad Adenauer (N. do T.).

di sinistra doveva essere ateo. Se uno era cattolico, doveva essere democristiano. Quando a sedici anni sono andato al Liceo, con i miei amici sono entrato in contatto con altre prospettive filosofiche. Oggi dico che posso essere comunista perché non lo sono mai stato! Tuttavia, la mia simpatia per la sinistra viene da lontano. Comunque, il marxismo è diventato il tema del mio discorso soprattutto dopo il 68. Perché prima ero convinto che i marxisti avessero buone ragioni per volere la rivoluzione, ma che la vera rivoluzione fosse una rivoluzione del rapporto con l'essere. Avevo studiato Heidegger tra il 60 e il 68. Avevo studiato Heidegger e scritto il mio primo libro su Heidegger ed ero andato a studiare in Germania e poi è scoppiata la rivoluzione giovanile del 68, io mi ricordo che con il mio maestro Pareyson ci dicevamo: "Ma cosa vogliono fare, trasformare, questi giovanotti? Noi siamo molto più rivoluzionari di loro perché vogliamo un'altra epoca dell'essere, una rivoluzione reale!". Tutto sommato, il mio avvicinamento al marxismo come dottrina è stato sempre molto cauto perché mi rendo conto che, come riguardo al 68, la critica che io insieme al mio amico facevamo al marxismo e al comunismo societico era la stessa critica.

2. Politica ed etica

P.- Cosa pensa Lei della sinistra politica europea? È possibile legare politica, etica e pensiero debole?

R.- Io sono convinto che la sinistra ha le sue buone ragioni per mantenere le critiche di Marx alla società capitalista. In questo momento mi sembra che Marx abbia pienamente ragione quando descrive la crisi del capitalismo. Perfino negli Stati Uniti oggi, gli impiegati colletti bianchi, diventano camerieri. È il capitalismo ad autocontraddirsi. È vero che il capitalismo ha sempre vissuto delle sue crisi, come dicono i liberisti. Secondo i liberisti più coerenti, le società creano le crisi e si salvano superandole. Tutto questo però sempre pensando alle persone che sono nel mezzo perché è vero che, da quanto ne so, noi esportiamo le produzioni dall'occidente all'India e queste costano meno. Intanto però, lasciamo una quantità di disoccupati. C'è un amico con cui discuto sempre di questo, che è un ricco signore naturalmente. Pensa che il mercato metterà a posto le cose e che è la libertà del mercato a produrre

de esquerda devia ser ateu; se, pelo contrário, era católico devia ser democrata cristão! Quando aos dezasseis anos fui para o Liceu com os meus amigos, entrei em contacto com outras perspectivas filosóficas. Hoje posso afirmar que sou comunista porque nunca o tinha sido antes! Mesmo assim, a minha simpatia pela esquerda vem de longe. De facto, o marxismo tornou-se o tema do meu discurso só depois de 68. Se, primeiramente, estava convencido de que os marxistas tinham bons motivos para desejarem a revolução, por essa altura, tomei consciência de que ia mais longe do que eles, uma vez que me dedicava a uma revolução mais autêntica que é, precisamente, a revolução da relação com o ser! Tinha estudado Heidegger entre 60 e 68 e escrito o meu primeiro livro sobre Heidegger. Fui estudar para a Alemanha quando irrompeu a revolução estudantil de 68. Recordo-me que com o meu mestre Pareyson² nos dizíamos: "Que querem fazer, que querem transformar estes jovens? Nós somos muito mais revolucionários do que eles pois desejamos uma outra e uma nova época do ser, uma revolução real!". Resumindo, a minha aproximação ao marxismo como doutrina foi sempre muito cautelosa, pois dou-me conta que, tal como a respeito de 68, fazíamos a mesma crítica ao marxismo e ao comunismo soviético, eu juntamente com o meu amigo.

2. Política e ética

P.- Que pensa da esquerda política europeia? É possível conjugar política, ética e pensamento débil?

R.- Estou convencido que a esquerda possui boas razões para manter a crítica de Marx à sociedade capitalista. Neste momento parece-me que Marx tem plena razão quando descreve a crise do capitalismo. Inclusive nos Estados Unidos, hoje, os empregados de colarinho branco tornam-se empregados de mesa! É o capitalismo a contradizer-se. É verdade que o capitalismo foi sempre capaz de sobreviver às suas crises, como dizem os liberais. De acordo com os liberais mais coerentes, as sociedades criam as crises e salvam-se superando-as. Tudo isto, sem nunca esquecer as pessoas que são atingidas. Pois é verdade que, tanto quanto me apercebo, exportamos a produção do Ocidente para a Índia e as coisas custam menos. Mas dessa exportação resulta, entre nós, um aumento dos desempregados. Há um amigo com quem discuto sempre isto, e que é uma pessoa rica. Ele pensa que o mercado porá as coisas no seu devido lugar e que é a liberdade de mercado que produz o

² Luigi Pareyson (1918-1991), filósofo italiano introdutor no seu país, de um modo crítico, do existencialismo alemão, fundado uma linha de pensamento que passou a ser conhecida como "personalismo ontológico" (N. do T.).

progresso. Ora, io sono convinto che su questo Marx descrive come va male il capitalismo. È la sua pretesa di produrre una visione economica rigorosa, funzionante che mi sembra assolutista. Un Marx che non credeva più all'economia come scelta...egli stesso ce lo ha sempre detto. Io ho sempre pensato che l'economia politica non fosse una scienza naturale. Però, lui stesso o i suoi interpreti hanno irrigidito il meccanismo in modo tale che, una volta passata la rivoluzione comunista, non si suppone più che ne possa scoppiare un'altra. Chi pensa ad un'altra rivoluzione dopo la rivoluzione comunista è pazzo oppure è un agente della CIA.

Allora questa è l'alternativa che io propongo: una rivoluzione marxista che risponda alle avvertenze di Popper contro lo storicismo. Esse possono benissimo dissolversi se pensiamo in termini non di realizzazione positiva del modello che abbiamo scoperto, ma vedendo la violenza come "scienziati", pensando ad una vita sociale basata sulla democrazia e sulla riduzione della violenza. Mentre le rivoluzioni violente distorcono la realtà, il pensiero debole cerca la realtà. E l'emancipazione ha un senso? Anche le pretese dell'oggettività delle cose sociali a favor di che? Non a favore di un altro quadro positivo, ma a favore di un tono diverso, come dire, non è questo il messia non è quello. Sono molto convinto e il Marxismo mi persuade di nuovo, oggi più che mai, perché mi sembra che il capitalismo vada esattamente, o quasi, come Marx lo aveva descritto. Dunque, quando si dice che le leggi di mercato dovrebbero mettere in ordine l'economia, che sono leggi dello sviluppo, dico che le persone non sono l'economia. Dunque, bisogna immaginare una soluzione socialista, diciamo, della società, dove ci sia la partecipazione attiva dei cittadini.

P.- Cos' ha sostituito oggi la lotta di classe della rivoluzione industriale? Chi sono i dipendenti? Chi sono gli sfruttatori dell' economia di oggi?

R.- Bene io sono veramente convinto che il Marcuse degli anni sessanta, il quale sosteneva che la classe operaia fosse scomparsa in Occidente, non è del tutto fuori ragione. Ma c'è... il proletariato mondiale, cioè ci sono tutti quelli fuori da questo giro... Anche all'interno dell' Occidente c'è ancora la lotta di classe. È vero che, se guardiamo l'insieme da fuori, questo non si vede. C'è questa cittadella e ci sono i laboratori dell'industria che hanno abbastanza vantaggi almeno nei paesi un po' meno ingiusti degli altri. Forse in Germania gli operai guadagnano abbastanza da non desiderare la rivoluzione! Però, fuori da questo giro, c'è tutto un mondo che trema! Noi siamo un 15%

progresso. Ora bene, eu estou convicto que, quanto a este ponto, Marx descreve correctamente como vai mal o capitalismo. Pelo contrário, é a sua pretensão de produzir uma visão económica rigorosa e acabada que me parece absolutista. Este último é aquele Marx que não acreditou na economia como um âmbito de liberdade...coisa que sempre o afirmou! Por mim, sempre pensei que a economia política não é uma ciência natural, determinista. Contudo ele, ou os seus intérpretes, endureceram o determinismo de tal modo que, pensam, uma vez passada a revolução comunista, não se pode conceber que possa haver outra posterior. Quem pensa numa outra revolução depois da revolução comunista é louco ou é um agente da CIA! Outra revolução é impensável!

Esta é a alternativa que eu proponho, presentemente: uma revolução marxista que responda às advertências de Popper contra o historicismo. Essas advertências podem perfeitamente ser superadas se pensarmos a sociedade, não em termos de realização positiva de um modelo acabado e totalizante mas, muito se o fizermos advertidos pela humildade do método científico, salvaguardando a vida social baseada sobre a democracia e sobre a redução da violência. Enquanto as revoluções violentas forçam a realidade, o pensamento débil respeita a realidade. E a emancipação moderna que sentido tem? A própria pretensão de objectividade das realidades sociais assume-se em favor de que paradigma? Não em favor de um outro quadro positivo e acabado, mas em favor de uma vida associada de tonalidade distinta. Renunciando a dizer: não é isto o "messias" nem é aquilo. Estou muito convencido e o marxismo persuade-me de novo, hoje mais do nunca, porque parece-me que o capitalismo está exactamente, ou quase, como Marx o descreveu. Diz-se que as leis do mercado deveriam pôr em ordem a economia, que elas são as leis do desenvolvimento, mas a verdade é que a economia é menos que as pessoas. O que digo é que é necessário imaginar uma solução socialista para a sociedade, onde exista a participação activa dos cidadãos.

P.- Que realidade substituiu hoje a luta de classes da revolução industrial? Quem são os dependentes? Quem são os exploradores da economia de hoje?

R.- Estou convencido que o Marcuse dos anos sessenta, que defendia que a classe operária desapareceria no Ocidente, tem alguma razão. Mas o que está aí à vista de todos é...um proletariado mundial, constituído por aqueles que estão fora do sistema. Inclusive no interior do Ocidente, existe ainda a luta de classes. Mas isto é invisível desde o exterior, desde a cidadela dos labirintos das indústrias que possuem os benefícios. Nos países em que vivemos, apesar de tudo, as injustiças serão menos flagrantes. Por exemplo na Alemanha, creio que os trabalhadores recebem o suficiente para não desejarem a revolução. Contudo, fora deste horizonte, há todo um mundo que



del mondo che consuma l'85% delle risorse. Fino a quanto può durare tutto questo... vi posso garantire che la guerra è necessaria, cioè, la guerra in Irak, tutto ... insomma il prevalere ormai, di una logica di difesa militare contro il resto del mondo nel mondo occidentale, è organico, non è che sia un incidente. La guerra potrà sembrare un incidente, ma in realtà non è così casuale è... l'essenziale per impadronirsi delle risorse per non rinunciare al proprio stile di vita. Io sono convinto che si pensa ad una possibilità di controllo. Io al Parlamento Europeo facevo parte di una commissione che studiava questo sistema di spionaggio che si chiama EXCELON, una cosa di satelliti spia dove, degli Europei, c'è solo la Gran Bretagna, insieme agli Stati Uniti, Canada, Australia e la Nuova Zelanda, con lo scopo di diffondere sul Globo una rete di apparecchi da dove intercettare tutto quello che vogliono. È vero che oggi non hanno tanta paura, però queste reti, questo materiale, le possibilità elettroniche, hanno un scopo lontano di controllo degli individui. O si trova un modo per far funzionare tutto in modo socialista, diciamo tra virgolette, cioè, con il massimo del controllo, altrimenti diventeremmo dei poveretti. Quando Nietzsche scrive che, nel mondo del nichilismo, si diventa un superuomo oppure si diventa uno schiavo, o non esiste più, è esattamente quello che succede, cioè devo diventare... un superuomo oppure devo diventare uno schiavo.

P.- Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la geopolitica del mondo è molto cambiata. In Europa c'è un forte sentimento anti-americano. Cosa pensa del ruolo degli Stati Uniti come porta bandiera del mondo libero? C'è alcun senso la famosa dicotomia Impero del Bene – Impero del male che il mondo cristiano e il mondo islamico usano per dividere il mondo?

R.- Ma io sono, come dire, quello che mi ha insegnato la vita e quello di cui mi sono reso conto negli ultimi anni è che, la storia non può prescindere da un certo grado di violenza. Cioè, non si può immaginare una storia che da un giorno all'altro sia tutta armoniosa... a meno che sia visto come giusto pensare che bisogna prendere atto dei conflitti e parteciparvi possibilmente senza essere giudicati. È difficile. Ad esempio, quando oggi la sinistra italiana è diventata non violenta! Si passa sopra la violenza della rivoluzione russa e non c'è niente da dire! Loro non sono, perlomeno ancora, arrivati alla rivoluzione francese, perché, si sa, hanno tagliato la testa al re! Noi facciamo cominciare la modernità alla violenta rivoluzione francese. Non so, voglio dire, mi sembra quest'idea tanto innocente! Mi domando perché sono diventato così... così poco pacifista? Perché il mondo unificato esiste adesso. La repubblica cosmopolitica di Kant c'è ed è il mondo sotto il dominio degli Stati Uniti, più o meno travestiti da ONU,

treme. Nós somos aqueles 15% do mundo que consome 85% dos recursos. Na medida em que isto tudo pode durar e para que possa durar, posso garantir que a guerra é necessária, isto é, a guerra no Iraque e outras. Resumindo: a prevalência actual de uma lógica de defesa militar do mundo ocidental contra o resto do mundo é um facto orgânico, não é apenas um incidente. A guerra poderá parecer um incidente, mas na realidade não é uma coisa casual é essencial para assegurar os recursos e para não renunciar ao próprio estilo de vida. Estou convencido de que há uma necessidade orgânica de controlo. No Parlamento Europeu, fazia parte de uma Comissão onde, dos Europeus, tomava parte só o Reino Unido, juntamente com os Estados Unidos, Canadá, Austrália e Nova Zelândia. Aí se estudava um sistema de espionagem, que se chama EXCELON, uma estrutura de satélites espões com o objectivo de difundir sobre o Globo uma rede de aparelhos com os quais se intercepta tudo o que se quiser. É verdade que hoje não existe tanto medo, mas, a longo prazo, estas redes, este material electrónico visa decerto o controlo dos indivíduos. Por isso, ou se encontra um modo para fazer isto tudo funcionar de um modo "socializado", digamos entre aspas, isto é, com um máximo de controlo ou, de outro modo, tornar-nos-emos uns pobres dominados. Quando Nietzsche escreve que, no mundo do nihilismo, ou nos tornamos um super-homem ou se acaba um escravo, ou até se deixa de existir, é exactamente aquilo que sucede, nas condições actuais: ou se está do lado do controlador ou do controlado.

P.- Depois da queda da União Soviética, a geopolítica mudou muito. Na Europa existe um forte sentimento anti-americano. Que pensa do papel dos Estados Unidos como porta-estandarte do mundo livre? Faz algum sentido a famosa dicotomia do Império do Bem/Império do Mal que o mundo cristão e o mundo islâmico usam reciprocamente para dividir o mundo?

R.- Aquilo que aprendi acerca disso, o que me fui apercebendo nos últimos anos é que a história não pode prescindir de um certo grau de violência. Isto é, não se pode imaginar uma história que, de um dia para o outro, seja toda ela harmoniosa, a menos que seja justo pensar que nós seremos de novo inocentes e possamos tomar parte nos conflitos sem se ser julgados. É difícil. Por exemplo, que pensar quando hoje a esquerda italiana se tornou não-violenta? Mesmo a revolução russa é branqueada pela esquerda! Mas ainda não chegaram à revolução francesa, pois é necessário recordar que cortaram a cabeça ao rei. Nós fazemos começar a modernidade com a violenta revolução francesa. Não sei, por exemplo, porque me tornei assim pouco pacifista! De qualquer modo, um mundo unificado existe agora. A república cosmopolita de Kant é hoje o mundo sob o domínio dos Estados Unidos, mais

NATO. Però la disciplina internazionale esiste. Naturalmente non ha ancora imposto a tutti quello che gli Stati Uniti vogliono fare. Allora io desidero un mondo sempre più pacifico, lo desidero, ovvero un mondo sempre più vario? Preferirei un mondo più vario! Ad esempio, il sogno europeo potrebbe essere: facciamo un altro polo rispetto alla Strapotenza degli Stati Uniti e diventiamo nemici. Invece noi, in questo momento, non lo facciamo, cioè l'Europa non è un'agenzia internazionale, diciamo, per la diffusione della disciplina imperiale, perché anche tutti questi organismi economici che ci sono, Maastricht, la Banca Centrale Europea, a me sembrano delle agenzie dell'imperialismo che, sotto varie forme, ci impongono quella disciplina. Come dire, non so cosa sia meglio: che ci sia l'Unione Europea piuttosto che non ci sia. Però vorrei, toglierle un po' la pretesa dirigista. Quindi qui è una questione filosofica non solo politica: andiamo verso una disumanizzazione in continua crescita, cioè siamo sempre più stupidi ma sempre più pacifici... come se ci avessero tolto parte del cervello... potremo fare la lobotomia, oppure possiamo organizzarci per una vita diversa.

3. Decostruzione e Pensiero Debole

P.- Lei ha incontrato molte volte Jacques Derrida. Com'era il rapporto tra di voi?

R.- Sì... bene... Derrida era uno con cui si discuteva poco perché lui andava sempre avanti per la sua strada, ma per il dialogo. Non credo di averle mai causato dei gravi problemi. Però una sola volta in cui io gli ho posto abbastanza in modo secco la questione: io ho detto che secondo me per lui la storia non aveva senso! Perché, in fondo soprattutto perché lui era un ebreo ed io sono cristiano. La differenza sarebbe quella. Quando gli dissi: "Tu non pensi mai alla storia, ma siamo sempre nella storia!" Però, mi disse, se siamo sempre nella storia è come se non ci fossimo mai! Quindi questo mi ha, come dire, convinto molto... mi ha convinto la sua interpretazione perché uno dei suoi maestri era Lévinas, ovviamente. Cioè, l'idea che siamo sempre in rapporto con Dio ma non c'è stata l'incarnazione. C'è una cosa che io dicevo a Derrida, che lo faceva un po' arrabbiare: "Tu dici sempre che l'altro doveva venire nella storia! Però Hitler era "molto altro", cioè era un personaggio stravagante. Come fai a dire che Hitler non è il tuo messia? Io lo posso dire perché ho il modello di Gesù Cristo!" E lui naturalmente ci può dimostrare benissimo che Hitler non è grande nella storia. È uno che vuole perfezionare tutta una razza... non è proprio la cosa più ovvia del mondo. Secondo Derrida, viera

ou menos disfarçado de ONU, de NATO. Mas a disciplina internacional deles **existe**. Naturalmente ainda não se impôs a todos aquilo que os Estados Unidos desejam fazer. No meio de tudo isto, desejo um mundo sempre mais pacífico ou um mundo sempre mais variado e respeitador do diferente? Preferirei um mundo mais variado! Por exemplo, o sonho europeu de paz poderia tornar-se um outro pólo em contraponto com a Superpotência dos Estados Unidos e fazermo-nos inimigos. Nós porém, neste momento, não fazemos tanto. Mesmo assim, a Europa não é uma agência internacional para a difusão da disciplina imperial, pois, antes de tudo o mais, estes organismos económicos que existem (Maastricht, o Banco Central Europeu), para mim, são agências do imperialismo que, sob diversas formas, exigem aquela disciplina. Não sei o que é melhor: que exista a União europeia ou que não exista? Que exista, eu gostaria de lhe retirar um pouco a pretensão dirigista. Isto é uma questão filosófica antes de ser política: caminhamos em direcção a uma desumanização em contínuo crescimento, na qual estamos cada vez mais estúpidos mas também mais pacifistas. É como se tivéssemos removido parte do cérebro, uma lobotomia. Talvez possamos organizar-nos de um modo diverso.

3. Desconstrução e pensamento débil

P.- Encontrou-se diversas vezes com Jacques Derrida. Como era a sua relação com ele?

R.- Sim. Derrida era alguém com quem se debatia pouco porque ela andava sempre adiante pelo seu caminho, mas através do diálogo. Não creio nunca ter-lhe causado problemas graves. Excepto uma vez em que lhe disse, de um modo bastante seco, que, segundo entendia do seu pensamento, para ele a história não tinha sentido! Pois, no fundo e sobretudo, ele era um judeu e eu sou cristão. A diferença parecia ser aquela. Quando lhe disse: "Tu nunca pensas a história, mas nós estamos na história!" Contudo, disse-me, "se estamos sempre na história é como se não estivéssemos!" Isto convenceu muito... convenceu-me a sua interpretação porque um dos seus mestres era Lévinas, obviamente. Isto é, pressupõe a ideia de que estamos sempre em relação com Deus, mas sem que se tivesse dado a Incarnação. Era algo que eu dizia a Derrida, e que o fazia enfurecer um pouco: "Tu dizes sempre que o 'outro' deveria vir à história! Mas Hitler era 'muito outro', pois era uma personagem extravagante. Como podes dizer que Hitler não é o teu Messias? Eu posso dizê-lo pois possuo o modelo de Jesus Cristo!" E nós naturalmente podemos demonstrar muitíssimo bem que Hitler não é importante na história. É alguém que quis aperfeiçoar uma raça e isso não é propriamente a coisa mais óbvia do mundo! Segundo Derrida,

questa tenzione verso l'alterità, che io ho sempre, come vedi, ho sempre coltivato anch'io. Ma poi, finalmente, mi sembrava che occorresse essere più storicisti di Derrida. Quando abbiamo fatto una bella discussione, c'era anche Habermas, che ha fatto un'altra relazione alla Comunità Ebraica di Parigi nel 2000. Hanno organizzato un colloquio su Derrida e io ho fatto questa cosa. Mi domando se c'è una storia della decostruzione nel senso di storia erede. E lì abbiamo discusso e lui ha assistito. E ha accettato di essere esistenzialista, cioè come uno che prende coscienza della problematicità dell' esistenza. Ma poi Derrida naturalmente non è un reazionario. Però, tutto questo non era così, cioè, non centrava la discordia in questo discorso. Ciò mi ha colpito molto. Allora ho insistito tanto che, a prima vista, adesso sembro un antisemita. Però, il fatto è che, io vedo una grande differenza tra la linea Kantiana e la linea hegeliana. La linea Kantiana è quella di Derrida, è quella tutto sommato della riflessione sui limiti della razionalità umana, e anche tollerante, però senza una gran tensione escatologica...

P.- Ma c'è una continuità tra il pensiero debole e la decostruzione...

R.- Sì, la decostruzione si fonda anche su l'idea di una differenza che non sia da vicinanza... la differenza, "la différence" è un modo di togliere l'autorità della presenza. E quindi in questo sono "derridiano", cioè, quello da cui mi debbo liberare soprattutto è la "perentorietà" della presenza definitiva come principio che si manifesta. Alla base dell'affinità tra me e Derrida (se così possiamo dire, perché lui è un classico e io non lo sono ancora!), ad ogni modo, c'è la differenza ontologica di Heidegger: l'essere non è presenza. Allora, per lui tutto questo non ha luogo, come dire, è una decostruzione che è fondamentalmente lo stesso che per me. Cioè, togliere l'autorità della presenza, togliere la territorialità. In questo togliere l'autorità ci vedo come un filo conduttore anche storico, cioè il fatto di ridurre progressivamente la violenza. E in Derrida, non c'è una vera filosofia delle storia, non c'è un filo conduttore emancipato. C'è sempre l'imperativo di liberarsi della presenza come definitività, autorità ecc. E la storia mi sembra la stessa cosa. Io sono un derridiano storicista. Lui è un derridiano...

P.- Attualista?

R.- Beh, attualista... Insomma, lui è un po' metafisico! Naturalmente, il resto

esistia esta tensão em vista da alteridade, que sempre pensou e que eu, julgo, também cultivei. Mas contudo parecia-me que se deve dar mais importância à historicidade do que Derrida. Uma ocasião, tivemos um belo debate, no qual entrava também J. Habermas que fez uma outra relação à comunidade judaica de Paris em 2000. Organizaram então um colóquio sobre Derrida e eu participei. Perguntava-me se existe uma história da desconstrução, no sentido de história herdada. E aí houve um debate a que ele assistiu. E admitiu ser existencialista, no sentido de alguém que tem consciência da problemática da existência. Mas, Derrida naturalmente que não é um reaccionário (como são todos os existencialistas). Apesar de tudo, não centrava aí o seu discurso. E isto causou em mim um grande impacto. Nesse tempo, insistia tanto nas diferenças (com Derrida) que, à primeira vista, deveria parecer um anti-semita. Não é isso. A verdade é que vejo uma grande diferença entre a linha kantiana e a linha hegeliana. A linha kantiana é a de Derrida, a que coloca o resultado final da reflexão sobre os limites da racionalidade humana, e por isso é tolerante, mas sem uma grande tensão escatológica.

P.- Mas existe uma continuidade entre o pensamento débil e a desconstrução...

R.- Sim, a desconstrução funda-se também sobre a ideia de uma diferença que não seja vizinhança. A diferença, "la différence", é um modo de suprimir a autoridade da presença. E também nisto sou "derridiano", isto é, aquilo de que devo, sobretudo, libertar-me é da peremptoriedade da presença definitiva, vista como um princípio que se manifesta. Isto está na base da afinidade entre mim e Derrida (se assim o pudermos dizer, porque ele já é um clássico e eu ainda não o sou!) De qualquer modo, o que nos aproxima é a diferença ontológica de Heidegger: o ser não é presença. Para ele, isto tudo não se dá num lugar, mas é algo que acontece, que está em permanente desconstrução. O meu pensamento não anda longe deste. O sentido é limitar a autoridade da presença, é reduzir a territorialidade. Nesta supressão da autoridade, que vejo como um fio condutor também histórico, dá-se uma redução progressiva da violência. É importante notar que, em Derrida, não existe uma verdadeira filosofia da história, não ocorre pressupor um fio condutor emancipatório. Existe sempre o imperativo de libertar-se da presença como definitividade, como autoridade, etc. E a história parece-me isso mesmo. Eu sou um derridiano historicista. Ele é um derridiano...

P.- Actualista?

R.- Hum... , actualista. Enfim, ele é um pouco metafisico! Naturalmente, o resto



non si sa: che tutti gli heggeriani si rimproverino reciprocamente di essere ancora metafisici! Però, c'è questa differenza: io credo che ci sia un'ammirazione per Derrida che se io potessi fargli anche solo i lacci dei calzari, sarei contento, perché è un poeta. Io invece, non sono mai stato un gran letterato. Ho letto i miei romanzi, ho letto i miei poeti, ma il "tique" di una certa filosofia francese, di Deleuze ecc. Sono stilisti coloro, scrivono bene! E io invece, sono uno venuto dalla filosofia canonica e mi sono abituato, fin da piccolo, a parlare in pubblico. Allora cerco di essere il più chiaro possibile, talvolta ho paura di banalizzare tutto. Però, al meno si capisce. Invece, spesso il "derridismo" di maniera è parlare in modo arcano. Savater diceva una volta che i derridiani in Italia sono quelli che lo leggono solo perché non lo capiscono, perché se lo capiscono non lo leggono!

4. Il ritorno del religioso

P.- Lei parla del ritorno del religioso e del religioso come ritorno. Cosa vuole dire esattamente? C'è un ruolo per il religioso nel futuro?

R.- Diciamo di sì. Ho sperimentato questo ritorno del religioso come fatto storico conseguente alla dissoluzione della metafisica. Cioè ho subito pensato che il posmoderno fosse più aperto alla religione, almeno più di quanto lo fosse la modernità, perché non crede ad un unico avvenimento storico, non crede ad unica verità che effettivamente si conosce. E quindi, la mentalità posmoderna di Heidegger (e anche Lyotard quando parlava di posmoderno) liquida le ragioni positive per l'ateismo. Non c'è nessuna ragione filosofica per essere atei. Questo non vuol dire che ci siano ragioni filosofiche per essere credente. Però, perlomeno, il dialogo tra filosofia e tradizione cristiana che, in un certo momento fu interrotto (cioè, ognuno andava per la sua strada) può essere ripreso. Persino Ricoeur, il quale se ne è interessato molto, continua come dire, a pensare che ci sia una sorta di molteplicità di discorsi. Se parliamo il linguaggio della Bibbia, parliamo della Bibbia. Se parliamo il linguaggio della filosofia, parliamo della filosofia. Ma la mia domanda è sempre: Chi è che segna le parti? Cioè, c'è una meta? È per questo che il discorso della secolarizzazione mi sembra più ragionevole. Cioè, il rapporto della filosofia con la tradizione religiosa non può essere semplicemente una divisione di campi: qui sto io, qui state voi... Ma è un rapporto di derivazione, come lo è sempre stato in Occidente. Sul Logos, all'origine, c'è qualcos'altro... e poi noi ripartiamo e facciamo la teologia e la filosofia. Allora per me è importante come dire riconoscere

não se sabe, uma vez que todos os heideggerianos se recriminam mutuamente de ainda serem metafísicos! Esta é a diferença: tenho uma tal admiração por Derrida que se pudesse somente apertar-lhe os cordões dos sapatos, ficaria muito feliz, pois ele é um poeta! Eu, pelo contrário, nunca fui um grande literato. Li os meus romances, li os meus poetas, mas admiro a classe de uma certa filosofia francesa, de Deleuze, etc, pois eles são estilistas, escrevem bem! Eu, pelo contrário, vim da filosofia canónica e habituei-me, desde criança, a falar em público. Tento ser o mais claro possível, a ponto de, algumas vezes, ter receio de banalizar tudo. Mas, pelo menos, é compreensível. Ao contrário, frequentemente o 'derridismo', no seu modo de expressar-se, é um pensamento arcano. Savater dizia-me, uma vez, que derridianos em Itália são os que lêem Derrida somente porque não o entendem, pois se o entendessem não o leriam.

4. O regresso do religioso

P.- O Senhor fala do regresso do religioso e do religioso como regresso. Que pretende dizer em concreto? Existe um lugar para o religioso no futuro?

R.- Digamos que sim. Eu experimentei este regresso do religioso como um facto histórico consequente à dissolução da metafísica. Isto é, sempre pensei que a pós-modernidade era mais aberta ao religioso, pelo menos mais do que modernidade, pois não acredita num discurso histórico único, não acredita numa verdade única que possa ser conhecida. E assim, enquanto, a mentalidade pós-moderna de Heidegger (e até Lyotard quando falava da pós-modernidade) liquida a razão positiva para justificar o ateísmo. Não existe nenhuma razão filosófica para ser-se ateu. Isto tampouco implica que se possa dizer que existam razões filosóficas para se ser crente. Contudo, pelo menos, reabre o diálogo entre a filosofia e a tradição cristã que, num certo momento foi interrompido. Quer dizer, cada um ia pelo seu caminho. Mesmo Ricoeur, que se interessou muito por este assunto, continua, de algum modo, a pensar que existe uma multiplicidade de discursos. Se falamos a linguagem da Bíblia, falamos da Bíblia. Se falamos a linguagem da filosofia, falamos de filosofia. Mas a minha questão é sempre: "Quem distribui os papéis? Existe uma meta para todos?". É por isto que o discurso da secularização me parece mais razoável. Assim, a relação da filosofia com a tradição religiosa não pode ser simplesmente uma divisão de campos: aqui estou eu, aí estais vós! O que existe é uma relação de derivação, como sempre ocorreu no Ocidente. No princípio, o Logos, na origem existia uma realidade. Daí partimos e fizemos filosofia e teologia. Para mim, é importante reconhecer esta realidade pois

questo perché si annovera un rapporto dialogico, anche polemico, tra la filosofia e la religione. Rispetto ad oggi, era più vivo l'interesse religioso quando la filosofia era atea e combatteva contro il cristianesimo. Ognuno fa il suo mestiere! Ricoeur stesso, sembra insoddisfatto sotto tale punto di vista. Peraltro non lo so; forse non lo capisco. In ogni caso, sono favorevole alla ripresa di dialogo, anche come scontro di filosofia e religione, che mi sembra si possa riscontrare proprio nel fatto che la filosofia occidentale non ha un'altra derivazione se non la tradizione cristiana. Sì, è vero che veniamo anche dai greci, ma se non ci fosse stata tutta la situazione della filosofia classica, attraverso il cristianesimo, la cosa non sarebbe uguale. Come dire che la democrazia è figlia della grecità? D'accordo, ma se non ci fosse stato il pensiero cristiano, saremo ancora in una polis con cinquanta ricchi e tremila persone che lavorano come schiavi. Allora, secondo me, il ritorno del religioso è innanzitutto il riconoscimento che, come diceva Croce, "non possiamo non considerarci cristiani". Lui che era un miscredente, un massone. Dunque, l'idea che l'eredità cristiana segni talmente la nostra spiritualità europea, alla quale pensiamo in categorie cristiane. A me sembra l'essenziale. Ovviamente, però una teologia molto ortodossa, cattolica, forte...questo è troppo poco. Il tuo cristianesimo è solo un fatto culturale. Pertanto, quando mi si dice che è solo un fatto culturale, si suppone che ci sia qualcos'altro. Cosa? Una metafisica cristiana? Io non ci credo più. Heidegger mi ha insegnato a non crederci. La religiosità è un fatto di appartenenza. Essere gettato in un mondo che qualifica in questi termini, un mondo dentro il quale posso stare soltanto se conosco qualcosa di S. Paolo, di Sant'Agostino ecc. Altrimenti, non saprei chi sono. Per interrogarmi, per pensare, me stesso adopero necessariamente anche una "struttura" cristiana che non si giustifica con delle ragioni metafisiche. Era vera prima di pensarci. È la mia. Come dire, non so se tutto questo è come se uno escludesse di poter arrivare alla verità oggettiva. Io arrivo alla verità soltanto collocandomi nel finito orizzonte dell'essere. Questo orizzonte finito rappresenta l'apertura dell'essere, come diceva Heidegger. È troppo poco per essere cristiani, e perché? Forse, è vero pensare al cristianesimo soltanto come un messaggio di salvezza diretto a quelli che sono diventati cristiani? Per esempio, i marziani dovrebbero conoscere il cristianesimo (se ci fossero). Non è per giustificare il proselitismo cristiano, per cui "Andate e battezzate...". Intanto, com'è stato praticato...è una cosa vergognosa, nel senso che venivamo battezzati per forza. Mi ricordo, inoltre, di un libro di un grande teologo, degli anni sessanta. Tutte le conversioni, di Costantino in poi, sono

se pressupõe uma relação dialógica, ainda que polémica, entre a filosofia e a religião. Comparado com os dias de hoje, era mais vivo o interesse pelo religioso quando a filosofia era atea e combatia o cristianismo. Cada especialidade faz o seu trabalho! O próprio Ricoeur parece insatisfeito com o ponto de vista da secularização, como o proponho. Ou talvez seja eu que não o entendo. De qualquer modo, sou favorável ao regresso do diálogo, ainda que seja como choque entre filosofia e religião, choque que me parece que se pode encontrar no próprio facto de que a filosofia ocidental não possui uma outra derivação que não seja a tradição cristã. Se, por um lado, é verdade que também vimos dos gregos, por outro, se não tivesse existido todo o horizonte da filosofia clássica, através do cristianismo, a realidade não seria a mesma. Como se pode dizer que a democracia é filha dos gregos? De acordo, mas se não tivesse sido o pensamento cristão, ainda seríamos uma 'polis' com trinta ricos e três mil que seriam e trabalhariam como escravos. Deste modo, segundo o que me parece, o regresso do religioso é sobretudo o reconhecimento de que, como dizia Croce³, "não podemos não nos dizer cristãos". Ele que era um mau crente, um maçom. Deste modo, a ideia de hereditariedade cristã marca de tal modo a espiritualidade europeia que não podemos deixar de pensar em categorias cristãs. Para mim isto parece essencial. Obviamente, para uma teologia muito ortodoxa, católica, forte, isto parece muito pouco. Este cristianismo é acusado de ser apenas um dado cultural. Desse modo, quando me dizem que há somente um fundo cultural, supõe-se que existe algo mais. Mas o quê? Uma metafisica cristã? Já não acredito nisso! Heidegger ensinou-me a não acreditar. A religiosidade é um facto de pertença. Ser lançado num mundo que se auto-define nesses termos cristãos, um mundo dentro do qual somente posso estar se conhecer algo de São Paulo, de Santo Agostinho, etc. De outro modo, não saberei sequer quem sou. Para interrogar-me, para pensar, devo adoptar necessariamente uma "estrutura" cristã, que não se justifica por motivos metafísicos. Isso já é verdade antes de ser pensado. É a minha condição. Porém, não sei como tudo isto fica, depois de excluída a possibilidade de chegar à verdade objectiva. Eu somente chego à verdade colocando-me no horizonte finito do ser. Este horizonte finito representa a abertura ao ser, como dizia Heidegger. É muito pouco para ser cristão? Porquê? Talvez seja necessário deixar de pensar o cristianismo como uma mensagem de salvação dirigida àqueles que se tornaram cristãos. Por exemplo, os marzianos deveriam conhecer o cristianismo (se existissem). Não é para justificar, antes do mais, o proselitismo cristão, o "Ide e baptizai...". Diga-se que, como foi praticado é uma coisa vergonhosa, no sentido que íamos e baptizávamos à força. Recordo-me, ainda, de um livro de um grande teólogo dos anos sessenta. Todas as conversões, de Constantino em adiante,

³ Benedetto Croce (1866-1952), crítico, político e filósofo idealista italiano (N. do T).

THE
MUSIC
OF
THE
MOUNTAINS



THE
MUSIC
OF
THE
MOUNTAINS

state le conversioni dei re che si sono tirati indietro i popoli. Se penso a tutto questo, mi spavento un po', nel senso che c'è la gente che si è veramente convertita al cristianesimo, i soldati romani che si facevano uccidere per Gesù Cristo (S. Sebastiano...). Però, tutti gli altri cristiani sono arrivati in massa perché il re si convertiva. L'idea di dover convertire il prossimo ha bisogno di essere ripresa. Adesso, i missionari cosa fanno? Vanno in Africa e cominciano a predicare la verità? No! Aprono un ospedale, una scuola, insegnano il mestiere! Non è proprio poco: è la realtà del cristianesimo vissuto nel mondo, avendo i cristiani imparato ad essere democratici, costituzionalisti, repubblicani. Ma tutto questo è, come dire, la secolarizzazione autentica del cristianesimo, nel senso che lo realizza. Però, uno può domandarsi: ma Gesù Cristo, chi è? Però, già lo Spirito Santo non si capisce neanche dove stia. Il mio amico Massimo Cacciari ha scritto un enorme libro che io ho letto tutto perché... sono uno dei tre lettori che l'hanno fatto in Europa! E lui fa tutto un discorso su Dio e Gesù Cristo ma dimentica lo Spirito Santo, cioè, non è arrivato alla storicità del cristianesimo, per dire, ma questo è una parentesi. Però: non so fino a che punto sia essenziale al mio cristianesimo. C'era un teologo tedesco, che ha scritto un libro "Generato prima di tutti i secoli". Introduce l'ipotesi che l'idea stessa della trinità e di Gesù come logos sia giovane e, cioè, greca all'origine. Molto più greca di quanto tradizionalmente si dice. In qualche modo, possiamo perfino domandarci. Non voglio dire, per esempio, che Dio non sia tre persone. E quindi cacciare tutta la tradizione della trinità come pura mitologia. Ma anch'io sto dentro la mitologia che magari è un po' diversa. C'è quella frase di Gesù nel vangelo: "Lo scriba, come un buon padre di famiglia, tira fuori dal suo armadio roba nuova e usata". Io non ho niente contro la tradizione che non è tradizione. Però, nella tradizione c'è un sacco di roba. Posso tirar fuori qualcosa e dire che non mi piace. E io sono in questo lavoro e in questo momento dirò che la cosa che mi interessa davvero nella filosofia è...la teologia! Questo è un discorso religioso. Religione e politica. Sono i miei pallini da quando ero piccolo e resta così. Non so per quale motivo. Forse perché la religione la vivo come un cristiano che sta dentro una certa tradizione, dinnanzi al mondo, come alternativa.

5. Cristianesimo e pensiero debole

P.- Possiamo procedere ad una lettura demitizzante della morte di Gesù? In che modo? Il sacrificio è qualcosa di troppo radicata nel cristianesimo?

foram conversões de reis que levavam consigo os seus povos. Se penso nisto tudo, assusto-me um pouco. Houve igualmente as pessoas que se convertiam mesmo ao cristianismo, os soldados romanos que se deixavam matar por Jesus Cristo (S. Sebastião...). Mas todos os outros tornaram-se cristãos porque os reis se convertiam. Hoje, a ideia de converter o próximo é diversa. Que fazem os missionários? Vão para África e começam a anunciar a verdade? Não! Abrem um hospital, uma escola, ensinam uma profissão! Isto não é pouco: é a realidade do cristianismo vivido no mundo, depois de os cristãos terem aprendido a serem democratas, constitucionalistas e republicanos. Mas isto tudo é, do meu ponto de vista, uma autêntica secularização do cristianismo, no sentido em que o realiza. Uma pessoa pode perguntar-se: "Mas Jesus, quem é?" E se pergunta algo no que se refere ao Espírito Santo, é algo mais difícil. Não consigo compreender onde pode estar nem o que pode ser. O meu amigo Massimo Cacciari⁴ escreveu um livro enorme que eu li na sua totalidade. Sou um dos três que, na Europa, o fizeram. Ele elabora um discurso sobre Deus e Jesus Cristo, mas esquece-se do Espírito Santo, que não chegou à historicidade do cristianismo. Mas isto é um parêntesis. Na realidade, não sei em que medida seja essencial ao meu cristianismo. Existia um teólogo alemão, que se chamava, (Karl Josef) Kuschel que escreveu um livro chamado "Generato prima di tutti i secoli? La controversia sull'origine di Cristo". Introduce a hipótese segundo a qual a própria ideia da Trindade e de Jesus como Logos seja recente, grega de origem. Muito mais grega do que se admite tradicionalmente. De qualquer modo, podemos inclusive perguntar mais. Não quero dizer, por exemplo, que Deus não seja três pessoas e assim reduzir toda a tradição da Trindade a uma pura mitologia. Aliás, creio que estou dentro da mitologia que é talvez um pouco diversa. Existe aquela frase de Jesus no Evangelho: "O escriba, como o bom pai de família, tira do seu armário coisas novas e usadas". Eu não tenho nada com a tradição que não é tradição. Mas, na tradição há imensas coisas. Posso deitar fora alguma coisa dizendo que não me agrada. E estou a fazer este esforço e neste momento direi que o que me interessa na filosofia é... a teologia! Isto é um discurso religioso. Religião e política. Eram os meus dotes quando era pequeno e ainda permanecem. Não sei por que motivo. Talvez porque vivo a religião como um cristão que está dentro de uma certa tradição, diante do mundo, como alternativa.

5. Cristianismo e pensamento débil

P.- Podemos realizar uma leitura desmitizante da morte de Cristo? De que modo? O sacrifício será algo que está demasiado enraizado no cristianismo?

⁴ Massimo Cacciari (1944...), político e académico italiano (N. do T.).

Ma c'è sempre la morte di Cristo, una morte violenta. Come interpretare la morte de Cristo al di là del "Cur Deus homo?" della società feudale?

R.- Questo è un'altro punto delicato! Fino a poco tempo fa, per me era molto importante la lettura di R. Girard. Perché Girard demitizza molto il sacrificio, cioè, se uno domanda a Girard...

P.- Perché è morto in quel modo?

R.- Perché predicava delle cose completamente stravaganti rispetto alla mentalità dell'epoca. Non hanno sopportato che lui ci dicesse che Dio non era uno che voleva delle vittime. Quindi, come dire, è morto per rivelarci che non occorre il sacrificio! Allora, questo, come dire, Dio effettivamente è un rischio, cioè perché allora c'è tutto il problema. Una domanda: che senso ha tutta la tradizione vittimista della Chiesa, per esempio, la messa! Il sacrificio della messa! Allora lì, c'è una posizione che si può trarre da Girard, ma che Girard non ha chiesto. E cioè: vi è questa storia dei sacrifici, facciamo qualcosa altro! Io sostengo che siccome il sacrificio è una costante antropologica, il cristianesimo l'ha esorcizza, ripetendola simbolicamente. Quindi, è molto strano, nel senso che lo sviluppo della nozione del rapporto con Dio è rimasto incompiuto. Dio non è quel "pazzo" che sta lassù, è qualcos'altro. E Gesù è venuto a chiamarci amici e non servi. Allora, il sacrificio è qualcosa che entra nella preistoria dell'umanità, cioè...è ancora un sacrificio ma lo è davvero o è qualcos'altro? Allora, per Girard il concetto di sacrificio e di vittima è inseparabile dall'umano. Io non ci credo! E allora, Gesù è stato messo in croce per qualcos'altro. Ne hanno fatto un rivoluzionario per disturbare l'Impero Romano e la teocrazia ebraica.

P.- Ma è stato messo a morte dagli uomini, era la morte di un uomo, un fatto personale...

R.- Sì, certo! Questo però è un problema, effettivamente. La morte di Gesù è una morte di un valore storico la cui divinità però naturalmente io non so come spiegare. È una cosa di Paolo. Però, come cristiano posso pensare a Gesù, per esempio, tendendo un po' di più al rapporto tra il Gesù storico e il Cristo. Infatti, la vita di Gesù porta sempre ad un tentativo di capire come mai questo qui, il figlio di Dio, è soltanto un signore di passaggio sulla terra. Io sono convinto che l'incarnazione sia una parola di verità. Cioè, che non è vero che sia soltanto un'invenzione di S. Paolo, degli evangelisti tardi. Sono convinto però che sia più parola che evento, cioè, il vero evento dell'incarnazione è il racconto evangelico

Mas existe sempre a morte de Cristo, uma morte violenta. Como interpretar a morte de Cristo mais além do 'Cur Deus homo' da sociedade feudal?

R.- Esse é um outro ponto delicado! Até há pouco tempo era para mim muito importante a leitura de René Girard. Pois Girard desmitifica muito o sacrifício. Isto é, se perguntamos a Girard...

P.- Porque morreu daquele modo?

R.- Porque anunciava coisas completamente extravagantes a respeito da mentalidade da época. Não suportaram que dissesse que Deus não queria vítimas. Assim de algum modo, morreu para revelar que Deus não exige o sacrifício! Deste modo, pode-se dizer que Deus efectivamente é um risco. Uma pergunta: "Que sentido tem toda a tradição vitimizante da Igreja, por exemplo, a missa?" O sacrifício da missa! Existe uma posição que se pode vislumbrar em Girard, mas que Girard não colocou. Existe esta história do sacrifício, mas façamos uma outra qualquer! Eu sustento que, uma vez que o sacrifício é uma constante antropológica, o cristianismo o exorcizou, repetindo-o simbolicamente. Deste modo, é muito estranho, no sentido em que o desenvolvimento da noção de relação com Deus ficou incompleto. Deus não é aquele 'louco' que está lá em cima. É um outro. E Jesus veio chamar-nos amigos e não servos. Consequentemente, o sacrifício é algo que entra na pré-história da humanidade. Em sentido cristão, existe ainda um sacrifício, mas é-o verdadeiramente ou é alguma coisa distinta? Como quer que seja, para Girard, o conceito de sacrifício e de vítima é inseparável do humano. Eu não o creio! E Jesus foi pregado na cruz, não para afirmar o autêntico sacrifício, mas por romper com a ideia de sacrifício. Mas imediatamente, fizemo-lo um revolucionário para perturbar o Império Romano e a teocracia judaica.

P.- Mas foi morto por homens, foi a morte de um homem, um facto pessoal...

R.- Sim, realmente! Isto porém é um problema, efectivamente. A morte de Jesus é uma morte com um valor histórico cuja divindade não sei como explicar. É uma coisa de Paulo. Contudo, como cristão posso pensar Jesus, por exemplo, focando a atenção um pouco mais na relação entre o Jesus histórico e Cristo da fé. A vida de Jesus leva sempre na direcção da tentativa de compreender como é que aqui, o Filho de Deus, é apenas uma pessoa de passagem sobre a terra. Estou convicto de que a Encarnação é uma realidade verdadeira. Isto é que não é verdade que seja apenas uma invenção de São Paulo ou dos evangelistas tardios. Estou convicto porém que seja mais uma palavra que um evento. Quero dizer que a verdade da Encarnação é o relato evangélico

dell'incarnazione, della predicazione di Gesù e anche della sua morte e forse della sua resurrezione. Anche nella resurrezione ci credo, perché la leggo nel vangelo. Non è vero che credo al vangelo perché ho saputo da altri che Gesù sia risuscitato. "Se Gesù non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede". Io ho sempre interpretato nel senso che "sappiamo che Gesù è risuscitato", dunque questo prova la verità del vangelo. Non so se davvero tanti teologi la pensano così. Molti teologi protestanti hanno pensato che la risurrezione di Gesù sia una formalità cristiana. Vediamo la teoria del "mythos" (Bultmann). Però, non sono così sicuro di dover mostrare la storicità della resurrezione per credere nel vangelo. Dico semmai che il vangelo mi affascina talmente, non perché è bello e vero, ma perché mi concerne così profondamente che credo sia possibile che Gesù sia risorto anche fisicamente. Però non ne diamo prova. C'è stato quel film dove si vedeva se il sepolcro era vuoto a Gerusalemme. Non c'era dentro il corpo, c'è, non c'è! Tutto questo, tocca la fede molto remotamente. Tutte queste storie hanno poca importanza. Il corpo di Cristo no... è il suo DNA attraverso il sangue della sindone. Ma...

P.- Ma la resurrezione è il punto centrale del Kerigma primitivo...

R.- Sì.

P.- Lui è il risorto...

R.- Lo so. Questo è vero. Questo è un problema complicato. Di kerigma ha parlato anche Bultmann che davvero non ci crede (alla resurrezione). La resurrezione, io non lo so, come dire, siccome credo che il vangelo sia opera della chiesa. E quindi, mi interessa star dentro la chiesa, anche credendo alla resurrezione. Non mi interessa tanto la prova o non prova della resurrezione. Io credo, ma spero che sia vero. Però, come lo credo? Perché Flavio Giuseppe dice che... Ma. Non ci sono prove.

P.- Malraux diceva che la resurrezione è l'idea più spinta che l'umanità possa concepire...

R.- Sì. È una idea... è una parola! Io credo molto alla parola. C'è un gesuita americano che si chiama Jack Milles che scrisse un libro "God, a Biography" dove fa la storia di Dio come se fosse un personaggio letterario. Comincia nell'Antico Testamento, poi Gesù. È interessante. Io credo al Dio della Bibbia. Cioè, credo a un Dio che si esprime nella Bibbia e che si suppone essere anche autore della Bibbia. Ma le due cose sono

da Incarnação, do anúncio de Jesus e ainda da sua morte e também da sua ressurreição. Acredito na ressurreição pois leio-a no Evangelho. Não é verdade que creia no Evangelho porque aprendi de outros que Jesus ressuscitou. "Se Jesus não houvesse ressuscitado, vã seria a nossa fé". Eu sempre o interpretei no sentido que "sabemos que Jesus ressuscitou", donde se prova a verdade do Evangelho. Não sei se existem muitos teólogos que pensem assim. Alguns teólogos protestantes pensaram que a ressurreição de Jesus é uma formalidade cristã. Vejamos a teoria do 'mythos' (Bultmann). Todavia não estou tão seguro de ter que mostrar a historicidade da ressurreição para acreditar no Evangelho. Afirmo, quando muito, que o Evangelho me fascina tanto, não por ser belo e verdadeiro, mas porque me concerne tão profundamente que acredito ser possível que Jesus tenha ressuscitado mesmo fisicamente. Mas não apresentamos prova. Passou recentemente aquele documentário no qual se via que o sepulcro estava vazio em Jerusalém. Não tinha dentro o corpo, não estava ali! Tudo isto toca a fé muito remotamente. Todas estas histórias têm pouca importância. O corpo de Jesus não é o seu ADN que está no sudário. Mas...

P.- Mas a ressurreição é o ponto central do kerigma primitivo.

R.- Sim.

P.- Ele é o ressuscitado...

R.- Eu sei. Isso é verdade. E isto é um problema complicado. De kerigma falou também Bultmann que realmente não acreditava nisso. A ressurreição, não sei como o dizer, porque creio que o Evangelho é obra da Igreja. E não obstante, interessa-me estar dentro da Igreja, também acreditando na ressurreição. Não me interessa tanto a prova ou a não prova da ressurreição. Eu creio, mas espero que seja verdade. Mas, como o creio? Porque Flávio Josefo e outros dizem? Mas... Não são provas.

P.- Malraux dizia que a ressurreição é a ideia mais extraordinária e inédita que a humanidade poderia conceber...

R.- Sim. É uma ideia... é uma palavra! Eu acredito muito na palavra. Existe um jesuíta americano que se chama Jack Milles que escreveu um livro "God: a Biography" que elabora uma história de Deus como se fosse uma personagem literária. Começa no Antigo Testamento, passa depois a Jesus. É interessante. Eu creio no Deus na Bíblia. Isto é, creio em um Deus que se expressa na Bíblia e que se supõe ser igualmente o autor da Bíblia. Mas as suas coisas são como



come il vecchio gioco del doppio genitivo in Heidegger, secondo cui il pensiero è sempre il pensiero dell'essere, che appartiene all'essere e che esprime l'essere. Il Dio della Bibbia è insieme l'autore e l'oggetto! Non saprei in quale altro modo leggere. Perché per esempio il cielo, la sostanza delle cose, il mondo platonico delle idee. Tutto questo sembra troppo poco da che punto di vista? Sembra dal punto di vista di una chiesa che vuole poter comandare qualcosa. Altrimenti perché mai non può essere la chiesa che ha avuto una parola la quale si rivolge a ciascuno di noi, chiedendoci o invitandoci di fare delle cose. Tutto ciò è stato scritto per la vostra istruzione. Non la geometria o l'acqua quando bolle. Lo ripeto, io queste cose le dico e voi potete dirle... Però mi sembra che anche questa: nonostante tutta la possibile umiltà, questo ragionamento è una specie di difesa. Un miscredente puro non ne avrebbe bisogno.

P.- Lei fa una lettura ottimista del processo di secolarizzazione. Ma non c'è frequentemente qualcosa che supera il cristianesimo nei movimenti di contro-cultura che pensano di superare l'eredità cristiana? Peter Singer...

R.- Io credo che ci sia un limite per la secolarizzazione che è il principio di carità, diciamo così. Adesso non so. Perché non è una tesi. Cioè: io secolarizzo tutto, posso anche credere che Dio non sia padre, che non sia l'incarnazione del Figlio. Però, la carità è qualcosa che io ricevo non come dottrina ma come messaggio, come l'incontro di Gesù col giovane ricco. Cioè, io sono oggetto dell'evento cristiano come uno che sa che è al mondo perché è stato amato. E quindi risponde a questo atto d'amore. Non so se posso dire di essere uomo perché sono stato amato. È una proposta teorica questa, cioè, posso dire anche di no a questa proposta. Cioè, la carità non si secolarizza. È un rapporto di struttura. Naturalmente, il principio di carità, per quegli che vogliono delle spiegazioni teoriche fondamentali, è troppo poco. Comunque io credo ad un discorso come quello che ho scritto con R. Rorty. Egli in fondo non era tanto insoddisfatto di questo. Perché in una prospettiva pragmatica, come la sua, io mi trovo nel mondo e preferisco, ad esempio, un mondo dove non ci si ammazza, ma ci si incontra, dove si ascolta. Allora questa sarebbe la carità cristiana? Non lo so. Tutto sommato, meglio pensarla così. Mi sembra che non ci sia un problema teorico ma un problema di appartenenza. Del resto, tutta la nostra esistenza si fonda su degli elementi che non ci siamo scelti storicamente. Perché, in fondo, non posso definirmi cristiano. Sarei un ateocristiano. Se qualcuno mi domanda: se tu non fossi così, come saresti? Ma io non lo so! Sarei diverso. Sarei magari un buddista e avrei problemi a rapportarmi con la tradizione buddista. Se arrivassero i missionari cristiani, se si presentassero come amici, probabilmente ci discuterei. Se arrivassero sparandomi addosso, risponderci sparandogli addosso a mia volta. Cioè, non vedo

o velho jogo do duplo genitivo de Heidegger, segundo o qual o pensamento é sempre o pensamento do ser, que pertence ao ser e expressa o ser. O Deus da Bíblia é simultaneamente o autor e o sujeito! Não sei de que outro modo poderia ler. Porquê, por exemplo, o céu, a substância do real, o mundo platónico das ideias? Tudo isto parece pouco desde que ponto de vista? Desde o ponto de vista de uma Igreja que deseja poder mandar alguma coisa. Porque de outro modo não pode mais ser a Igreja que teve uma palavra que se dirigia a cada um de nós, pedindo ou convidando que se fizessem determinadas coisas. "Tudo isto foi escrito para a vossa instrução". Não a geometria ou a temperatura a que a água ferve. Repito, digo estas coisas e vocês podem dizê-las. Mas parece-me que também esta se verifica: não obstante toda a possível humildade, este raciocínio é uma espécie de defesa. Um não crente puro não teria necessidade disso.

P.- O Senhor faz uma leitura otimista do processo da secularização. Mas não trata ela frequentemente de algo que supera o cristianismo no movimento de contracultura que pensa superar a herança cristã? Peter Singer...

R.- Eu acredito que deve haver um limite para a secularização que é o princípio da caridade. Mais do que isso não sei. Porque não se trata de uma tese. Isto é, eu secolarizo tudo, posso inclusive acreditar que Deus não seja Pai, que não ocorreu a encarnação do Filho. Mas, a caridade é algo que eu recebo, não como uma doutrina, mas como uma mensagem, como o encontro de Jesus com o jovem rico. Deste modo, eu sou objecto do evento do cristianismo como alguém que está no mundo porque foi amado. E que, conseqüentemente, responde a este acto de amor. Não sei se posso dizer que se é homem porque se é amado. Esta é uma proposta teórica, à qual, posso inclusive dizer 'não'. Deste modo, a caridade não se secolariza. É uma relação de estrutura. Naturalmente, o princípio de caridade, para aqueles que desejam explicações teóricas fundamentais, é muito pouco. Todavia eu acredito num discurso como aquele que elaborei recentemente com R. Rorty. Ele basicamente não estava tão insatisfeito acerca disto. Porque desde uma perspectiva pragmática como a sua, eu encontro-me no mundo e prefiro, por exemplo, um mundo onde não há assassinatos, mas onde a gente se encontra, onde se escuta. Seria então esta a caridade cristã? Não sei. Tudo somado, o melhor é pensá-la assim. Parece-me que não é um problema teórico, mas um problema de pertença. De resto, toda a nossa existência se funda sobre elementos que não escolhemos historicamente. Porque não me posso definir cristão. Serei um 'ateu-cristão'. Se alguém me perguntar: "Se não fosses assim, como serias?" Não sei! Seria distinto. Seria talvez um budista e teria problemas em relacionar-me com a tradição budista. Se chegassem missionários cristãos e se apresentassem como amigos, provavelmente conversaria com eles. Se se aproximassem disparando, dispararia sobre eles, por minha vez. Isto é, não vejo

il problema. Siamo abituati a richiedere una verità universale. Ormai, non ci credo più, voglio dire, credo che l'universalismo sia un fatto di pluralismo. I greci, che credevano alla verità universale, quando hanno cominciato a frequentare altri popoli, li chiamavano barbari, nel senso di "mezzi umani, mezzi no"! Allora l'universalismo è stato macchiato dall'assoggettamento, dalla lotta, il nostro Dio di fronte dal vostro...

P.- Ma come possiamo giustificare la sovranità della ragione per ordinare socialmente, per vigilare e per punire?

R.- Ma io non lo trovo teoricamente semplice. Io penso sempre che le leggi siano la regola della carità più le regole del traffico. Comunque è giusto. Tutte le leggi sono soltanto regole pratiche ispirate e garantite da una validità formale. Io rispetto, pago le tasse (anche se mi costa fatica...). Perché è un modo di condividere caritativamente. Mi sento chiamato alla carità verso gli altri. Come dire: sarà anche perché è più comodo. "La carità è benigna, è paziente, no...", teoricamente! Mi sembra una cosa che si può dire, dentro un orizzonte cristiano, molto tranquillamente, cioè tutto è carità. Ma, il principio di carità diventa concreto quando comincia a cambiarmi. Quando mi chiede di rispettare la legge in modo benevolo. Tutto il progresso della giurisprudenza europea contro la pena di morte viene di qua.

P.- Ma quando dobbiamo mettere in prigione qualcuno...

R.- Il punto è se si può eliminare del tutto la violenza? Io credo che volere eliminare la violenza significa volere essere come Dio! Cioè, mangiare tutti gli alberi del giardino... Allora quel che posso cercare di fare è ridurre la violenza.

P.- Walter Benjamin dice che ci sono due origini per la violenza. Una che fonda il giusto e un'altra che lo distrugge.

R.- Io sono convinto che questa questione non finirà mai più. Non si può fare una costituzione democraticamente! Se la si propone e poi si fa un referendum, ad esempio. Io penso alla carità come un addolcimento dei rapporti umani che sono basicamente violenti. Questo è forse il pensiero di Benjamin. C'è sempre un approccio all'altro che tende a metterti in questione. Io penso a Socrate che dice quello che non devi fare e non che cosa devi fare. Questo mi sembra ragionevole. Il principio di carità è un principio. Come si applica? Io forse mi giustifico. Quando penso al Papa in "Deus caritas est", vedo che la primitiva comunità cristiana era comunista. Naturalmente questo è finito perché non poteva durare! Quel che succede è che non lo è mai stata. Anche la Signora Thatcher avrebbe

o problema. Estamos habituados a exigir uma verdade universal. Agora, não se acredita do mesmo modo. Creio que o universalismo é um facto de pluralismo. Os gregos, que acreditavam nas verdades universais, quando começaram a conviver com outros povos, denominavam-nos 'bárbaros', no sentido de "meio humanos, meio não"! Então o universalismo foi manchado pela submissão, pela luta, o nosso Deus contra o vosso...

P.- Mas como podemos justificar a soberania da razão para ordenar a sociedade, para vigiar e punir?

R.- Não penso isso como teoricamente simples. Penso que as leis são a regra da caridade mais as regras de trânsito! Mesmo assim, é justo. Todas as leis são apenas regras práticas inspiradas e garantidas por uma validade formal. Eu respeito, pago os impostos (ainda que com muita dificuldade...). Porque é um modo de viver caritativamente. Sinto-me chamado à caridade para com os outros. Talvez seja também porque é mais cómodo. 'A caridade é benigna, é paciente, não...', teoricamente! Parece-me algo que se pode dizer, dentro de um horizonte cristão, muito tranquilamente, que tudo é caridade. Mas, o princípio da caridade torna-se concreto quando começa a mudar-me. Quando me pede que respeite a lei de um modo benévolo. Todo o progresso da jurisprudência europeia contra a pena de morte é talvez um prolongamento disso.

P.- Mas quando devemos meter alguém na prisão...

R.- A questão é saber se podemos eliminar pura e simplesmente a violência. Por mim, creio que querer eliminá-la de vez é querer ser como Deus! Isto é, comer de todas as árvores do jardim. Nesse caso o que posso fazer é reduzir a violência.

P.- Walter Benjamin disse que existem duas origens para a violência. Uma que funda o justo e outra que o destrói.

R.- Estou convicto que esta questão não tem solução. Não se pode elaborar uma constituição democraticamente! Se ela é proposta e depois se faz um referendo, por exemplo. Penso a caridade como um adoçar das relações humanas que são basicamente violentas. Este é talvez o pensamento de Benjamin. Há sempre uma aproximação ao próximo que tende a pôr-te em questão. Penso na atitude de Sócrates que diz aquilo que não deve ser feito e não o que deve ser feito. Isto parece-me razoável. O princípio da caridade é um princípio. Como se aplica? Talvez me justifique. Quando penso no Papa em 'Deus caritas est', vejo que a primitiva comunidade cristã era comunista. Obviamente, acabou pois não podia durar! O que acontece é que não mais o voltou a ser. Até a senhora Thatcher teria dito

detto così. Ma non voglio essere troppo indulgente nel dire che la carità è un bel principio ma che poi è difficile applicarla. Una rivoluzione tranquilla è impossibile. Pensiamo a Madre Teresa di Calcutta che ad un certo punto ha avuto dei dubbi sull'esistenza di Dio. Però, l'idea di resistenza come progettualità è un'idea difficile. Intanto dobbiamo riposarci, bere un bicchiere di vino dormire una notte. Tutta l'idea di perfezione anche quella del sistema politico richiama l'idea di resistenza.

P.- La possibilità della chiesa nel mondo di oggi sarebbe una pastorale del nichilismo consumato non reattivo. Come la vede Lei?

R.- Io non lo so. Questa è la difficoltà, nel senso che Gesù ha istituito la chiesa, si dice. Lui non aveva una chiesa. Gesù sembra molto più anarchico del papa! È vero che questo programma resiste tanto a formulare perché io che mi professo cattolico ammetto che la chiesa mi serve come struttura. Ma d'altra parte, però, certo Gesù non era uno che aveva fondato l'istituzione, nel senso di dire "Tu sei Pietro...". Siccome queste affermazioni fanno parte del Vangelo trasmesso dalla chiesa, anche se c'è un interesse della chiesa che trasmette la parola di Gesù, Gesù stesso non può essere coinvolto in questa istituzione. Tuttavia, sono convinto che una certa istituzionalità ci vuole. Come mai oggi è particolarmente pesante questa istituzionalità? Proprio per lo sviluppo della scienza e della pluralizzazione della società. Nell'antichità, c'era soltanto l'impero romano e c'era soltanto una chiesa cristiana. Era più naturale accettare una sola chiesa, un papa, un imperatore, tutta una scala di S. Tomaso. Adesso tutto questo, non è che allora fosse vero e adesso non lo è più. Non funziona più. S. Francesco parte per convertire il sultano. Oggi per davvero, qualcuno pensa di poter andare a Mosca e convertire Putin? Non ha più tanto senso tutto questo. Anche allora c'era una comunità, una koiné, possibile. Oggi c'è il pluralismo. Quindi, anche la chiesa deve essere pensata nel orizzonte del pluralismo. Ieri questo professore A. de Pinho parlava di De Certeau, di rottura instauratrice, non ho capito bene, non ho ancora letto. Questa pluralità di appartenenze, di un Gesù che non arriva distruggendo tutte le mitologie ma autorizzandole. È vero che questo inizio della Lettera agli Ebrei dice "Olim... di molti modi in cui Dio ha parlato... Oggi, parlò per suo Figlio". Però tutto questo va anche visto come autorizzazione positiva dei molti modi in cui Dio si è incarnato, si è regalato. Io penso sempre se la Lettera agli Ebrei non è preceduta da Aristotele che pensa che "l'essere si dice in molti modi", se non c'è una corrispondenza. I "modi" aristotelici non sarebbero i "tempi" (mitologie, ecc) del cristianesimo?

o mesmo. Mas não quero ser demasiado indulgente no afirmar que a caridade é um belo princípio mas que depois é difícil de aplicá-la. Uma revolução tranquila é impossível. Pensemos na Madre Teresa de Calcutá que num certo momento teve dúvidas acerca da existência de Deus. Contudo, a ideia de resistência como projecto é uma ideia difícil. Entretanto devemos repousar, beber um copo de vinho e dormir uma noite. Toda a ideia de perfeição, inclusive a do sistema político, reclama a ideia de resistência.

P.- A possibilidade da Igreja no mundo de hoje seria uma pastoral do niilismo consumado, não do reactivo. Como é que o Senhor a concebe?

R.- Não sei. Esta é a dificuldade, no sentido que Jesus instituiu a Igreja, diz-se. Ele não tinha uma Igreja. Jesus parece muito mais anárquico que o Papa! É verdade que este programa resiste tanto à formulação porque eu que me professo católico admito que a Igreja serve-me como estrutura. Mas, por outro lado, decerto Jesus não foi alguém que fundou uma instituição, no sentido de haver dito "Tu és Pedro...". Uma vez que esta afirmação faz parte do Evangelho transmitido pela Igreja, mesmo que exista um interesse da Igreja em transmitir a palavra de Jesus, Jesus propriamente não pode ser envolvido nesta instituição. Todavia, estou convicto de que uma certa institucionalização é desejável. Mas qual o motivo pelo qual é particularmente pesada esta institucionalização? Pelo próprio desenvolvimento da ciência e da pluralização da sociedade. Na antiguidade, havia apenas o Império Romano e existia apenas uma Igreja cristã. Era mais natural aceitar uma só Igreja, um Papa, um Imperador, todo aquele sistema de São Tomás. Hoje em dia tudo isto se entende de outro modo. Não é que então fosse verdadeiro e agora já não o seja. Simplesmente, já não funciona. No seu tempo, S. Francisco parte para converter o Sultão. Na realidade, haverá alguém que hoje pense poder ir a Moscovo e converter Putin? Tudo isto já não faz tanto sentido. Mesmo então havia uma comunidade, uma 'koiné', possível. Hoje existe o pluralismo. Deste modo, inclusive a Igreja tem de pensar-se no contexto do pluralismo. Ontem, o Professor Arnaldo de Pinho falava de De Certeau, de ruptura instauradora, não o compreendi bem, ainda não o li. Esta pluralidade de pertenças, de um Jesus que não chega destruindo toda a pluralidade mas autorizando-a. É verdade que o início da *Carta aos Hebreus* diz "Olim... Deus falou de muitas maneiras... Hoje, falou-nos pelo Filho". Esta palavra também devia ser vista como autorização positiva dos muitos modos nos quais Deus se encarnou, se ofereceu. Eu penso sempre se a *Carta aos Hebreus* não é precedida por Aristóteles que pensa que 'o ser diz-se de muitos modos', se não haverá uma certa correspondência. Os 'modos' aristotélicos não serão os 'tempos' do cristianismo?

6. Per finire

P.- Il cattolicesimo romano può convertirsi? La Chiesa Cattolica ha un futuro? Il mondo ha un futuro escatologico?

R.- Mi rendo conto che mi manca un corrispettivo teologico per pensare a queste questioni. Ho letto l'enciclica "Spe salvi" e mi aspettavo di trovarci anche la prospettiva di Bloch. Tutto lo sfondo della dottrina. Di fronte a ciò, uno si sente debole, cioè, tutto questo patrimonio, che io rispetto, ma sarebbe necessario dialogare di più su questi temi. Mi domando se davvero è possibile pensare a Dio come origine della materia, motore del Big-Bang. Non lo so. E questo è un problema che ho.

Non sono né ottimista né pessimista nel senso che, tutto sommato, credo anche ad una certa assistenza dello Spirito Santo nella vita della chiesa. Quando è stato eletto Wojtyła, mi trovavo per caso ad una conferenza a Verona. Sento la notizia e dico: il primo papa non italiano. Uno che viene dall'Est. Alla fine, ero un po' deluso, perché ha distrutto la teologia della liberazione. Però, c'è sempre la forza della speranza, una speranza "contra spem". Nonostante tutto, la chiesa ha resistito all'attacco dei papi, ha sopravvissuto a tanti papi, posso sperare ancora. Io adesso in Italia sono duramente anti-clericale, perché c'è una situazione di invadenza ecclesiastica nella legge civile che motiva la lotta dei cristiani contro i vescovi. Capisco benissimo però, che mi comporto come un soggetto storico.

P.- Lei crede ad una vita dopo la morte?

R.- Finché ci spero...tutto sarebbe completamente insensato. Devo dire che la mia personale immortalità mi preoccupa meno rispetto a quella dei miei amici, di quelli che ho conosciuto. Cioè, è scandaloso che una mia Zia, che ha vissuto tutta la sua vita per gli altri. Poi è morta. Se lei non dovesse vivere nella morte, io sarei veramente scandalizzato. Se muoio io, bah...non sono tanto affezionato alla mia carcassa! Mi dispiacerebbe non vedere più i miei amici. Questo sì. E quindi, spero in un ricongiungimento. La carità implica la sopravvivenza. La cultura cristiana, al contrario di altre, come il buddismo, implica che qualcosa di me rimanga nella morte., con la mia autocoscienza o no. Sopravvivere come un pezzetto di materia...Gli atomi sono eterni, anche se fanno parte di tanti corpi nella loro lunga storia!

P.- Sarà possibile convertire l'Islam all'idea di pensiero debole?

R.- C'è un pensiero islamico. Io adesso devo andare a Fez a parlare con

6. Para Finalizar

P.- O catolicismo romano pode converter-se? A Igreja católica possui um futuro? O mundo tem um futuro escatológico?

R.- Dou-me conta que em faltam utensílios teológicos para pensar esta questão. Li a encíclica 'Spe salvi' e esperava encontrar também a perspectiva de Bloch. Todo o fundo da doutrina. Diante disto, uma pessoa sente-se débil. Isto é, há todo este património, que eu respeito. Mas parece-me necessário dialogar mais sobre estes temas. Pergunto-me se realmente é possível pensar Deus como origem da matéria, como motor do Big-Bang: Não sei. E isto é um problema que eu levo comigo.

Não sou nem optimista nem pessimista, no sentido que, tudo somado, ainda acredito numa certa assistência do Espírito Santo na vida da Igreja. Quando foi eleito Wojtyła, encontrava-me, por casualidade, numa conferência em Verona. Dou-me conta da notícia e digo: 'O primeiro Papa não italiano. Um que vem do Leste!'. No fim, porém, fiquei um pouco desiludido, pois destruí a 'Teologia da Libertação. Mas existe sempre a força da esperança, uma esperança 'contra spem'. Não obstante tudo, a Igreja resistiu ao ataque dos Papas, sobreviveu a tantos Papas, ainda posso esperar. Eu no presente em Itália sou fortemente anti-clerical, porque existe uma situação de intromissão eclesiástica nas leis civis que motiva a luta dos cristãos contra os bispos. Compreendo muitíssimo bem mas comporto-me como um sujeito histórico.

P.- O Senhor acredita numa vida depois da morte?

R.- Pela razão que a espero! Tudo seria completamente insensato. Devo dizer que a minha imortalidade pessoal me preocupa menos que a dos meus amigos, aqueles que eu conheci. Seria escandaloso que alguém, como a minha tia! Ela viveu toda a sua vida para os demais e depois morreu. Se ela não vivesse na morte eu ficaria verdadeiramente escandalizado. Se eu morrer, bah... não estou tão afeiçoado assim à minha carcaça! Desagradar-me-ia não poder voltar a ver os meus amigos. Isto sim. E deste modo, espero uma reunião. A caridade implica a sobrevivência. A cultura cristã, ao contrário de outras, como o budismo, implica que algo de mim permaneça na morte. Com ou sem a minha auto-consciência. Sobreviver como um bocado de matéria, não. Os átomos são eternos, ainda que façam parte de tantos corpos ao longo da história.

P.- Será possível converter o islão ao pensamento débil?

R.- Um pensamento islâmico existe. Devo, por feliz acaso, ir, nos próximos

musulmani. In realtà non ho mai capito bene. Per esempio, ho capito certe ragioni per cui i cristiani hanno potuto convertirsi all'islam. L'islam è una religione che non comprende l'incarnazione e la sua complessità. Se mi domando perché l'islam affascini, vedo anche questo fatto che l'islam ha meno disciplina ecclesiastica. Quando sono andato in Tunisia, una volta, discutevo perché sono arrivati lì i giorni che erano uscite le vignette sataniche contro Maometto. Quando parlava con mio accompagnatore tunisino, che era musulmano, le chiedevo: Cosa pensate voi? Cos'è un ortodosso? Non c'è un papa! Invece c'è una spiritualità. Sono convinto che di meglio sempre un fattore politico nell'islam. Non so perché sia una religione tanto affascinante, che piace tanto. È un ragionamento anche imperialista, perché hanno tanto petrolio, tanti petrodollari. Veniamo alla domanda: è possibile un islam secolarizzato? È difficile.

Grazie Prof. Vattimo.

dias, a Fez falar com muçulmanos. Mas, na realidade nunca o compreendi bem. Pelo contrário, compreendo certas razões pelas quais alguns cristãos puderam converter-se ao islão. O islão é uma religião que não pensa nem admite a Encarnação e a sua complexidade. Se me pergunto por que razão o islão fascina, vejo que o Islão possui uma menor disciplina eclesiástica. Quando fui à Tunísia, certa vez, cheguei precisamente no dia em que foram publicadas na Dinamarca as famosas caricaturas de Maomé. Quando falava com o meu acompanhante tunisiano, que era muçulmano, perguntava-lhe: 'Que pensam vocês? O que é ser ortodoxo?' Não é ter um Papa! Pelo contrário, é uma espiritualidade. Estou convencido de que pelo meio sempre há um factor político no islão. E olhando este factor, já não compreendo o motivo pelo qual é uma religião tão fascinante, que atrai tanto. Também dá origem a um discurso imperialista, talvez porque têm tanto petróleo, tantos petrodólares. Vamos à pergunta: é possível um islão secularizado? É difícil!

Muito obrigado Professor Vattimo.